

■ **“POISON”** Cambia nuovamente il giudice e il dibattimento viene rinviato di 4 mesi

Il processo che nessuno riesce a fare

La vicenda giudiziaria della maxidiscarica di veleni nel territorio di San Calogero

di GIANLUCA PRESTIA

Il processo che nessuno vuole (o riesce a) celebrare. Quello dei veleni dell'ex Fornace tranquilla, divenuta tra l'altro, lo scorso 2 giugno, teatro dell'uccisione del maliano Soumayla Sackò. Ma in questo caso l'omicidio non c'entra nulla. Qui si parla di 135 mila tonnellate di rifiuti ammassati in una vasta area finiti col contaminare il terreno.

Perché un processo che nessuno vuole (o riesce a) celebrare? La risposta è presto detta: ciclicamente i giudici cambiano e il ruolo va a finire ai nuovi arrivati, lasciati da chi c'era prima. Ed infatti, nel corso di un lustro sono ben otto i magistrati che si sono succeduti sullo scranno della presidenza del Tribunale Monocratico. Da Anna Rombolà a Lucia Monaco, da Grazia Maria Monaco a Giovanna Taricco e Marina Russo. E adesso al giudice Giorgia Maria Ricotti. È lei, dunque, l'ottavo magistrato a trattare il procedimento penale che vede imputati Giuseppe Romeo, 73 anni, di Taurianova; Umberto Acquistapace (86) di Petilia Policastro; Stefano Romeo (30) di Taurianova; Angelo Vangeli (47) di Mileto; Vito Saba-



Ieri ennesimo rinvio del processo denominato "Poison"

telli (62) di Costernino (Br); Antonio Roma (76) di Carovingio (Br); Angela Ippolito (47) di Monopoli (Ba); Vito Antonio Sacco (59) di Carovingio; Luciano Mirko Pistillo (60) di Brindisi; Carlo Aiello (55) di Brindisi; Diego Baio (61) anch'egli di Brindisi. Procedimenti che ieri ha subito l'ennesimo rinvio proprio perché è cambiato il giudice e quindi l'udienza di ieri veniva soltanto per ufficializzare questa circostanza.

Un rinvio, tra l'altro, neanche breve visto che la data per la prosecuzione del dibattimento è stata fissata al prossimo 28 ottobre, vale a dire a 9 anni dai fatti.

Un processo ormai morto, che viaggia spedito verso quella prescrizione che, nell'autunno dello scorso anno, il presidente Grazia Maria Monaco stava per decretare e che solo il contemporaneo sciopero degli avvocati penalisti glielo impedì. A quel

punto sulla vicenda sarebbe calato prima il clamore per l'ennesima causa giudiziaria andata oltre i termini stabiliti per esercitare l'azione penale e infine il silenzio tombale. Fu l'ultima udienza della Monaco che si trasferì in altra sede. Al suo posto arrivò la collega Russo la quale - esaminata le carte - stabilì che la prescrizione non era ancora scattata e che quindi si poteva andare avanti con il dibattimento. Solo che, a

parte qualche udienza, il resto ha ripercorso la falsa riga degli anni precedenti (addirittura con udienze fissate, con non molta attenzione, il giorno di Pasqua), con una riproposizione da zero della vicenda per il mancato consenso prestato dalle difese all'acquisizione degli atti fino a quel momento svolti. Bisognava richiamare, dunque, tutti i testimoni, chiedere loro se confermavano o meno le deposizioni, salvo quando qualcuna delle parti non sentiva la necessità di approfondire qualche aspetto. Tempi che, inevitabilmente, si dilatavano, di un processo che - a sentire le parti - avrebbe dovuto essere trattato da un Tribunale collegiale per via delle contestazioni mosse. Adesso questo nuovo rinvio di quattro mesi.

Il giro d'affari al centro dell'inchiesta condotta nel 2010 dalla Guardia di Finanza si aggirerebbe attorno 18 milioni di euro perché tanto sarebbe costato il regolare smaltimento alle centrali Enel di Brindisi, Priolo Gargallo e Termini Imerese da cui provenivano i rifiuti smaltiti invece nel Vibonese. L'indagine condotta nel 2010 dal personale della Guardia di Finanza di Vibo,

ruotava attorno al rilascio di autorizzazioni non conformi nei confronti della società sotto inchiesta: la "Fornace Tranquilla Srl", il cui titolare, Giuseppe Romeo, arrestato nel novembre 2009, avrebbe attestato, secondo l'accusa falsamente e unitamente ad altri membri del sodalizio, il recupero mai avvenuto dei rifiuti pericolosi che, di volta in volta, venivano inviati nel territorio di San Calogero a ridosso di coltivazioni ad agrumi, dove venivano pericolosamente interrati. Parti civili il Comune di San Calogero rappresentato dall'avvocato Domenico Talotta e il Wwf (avv. Angelo Calzone), mentre il collegio di difesa è costituito dagli avvocati Nicola Riso, Vincenzo Rizzo, Antonio Larussa, Carlo Marchiolo, Tommaso Marrazza, Michele Laforgia, Gerardo Drago, Pasquale Angelo Scicchitano, Francesco Cardona e Pasquale Luigi Zizzi. Un disastro ambientale gestendo abusivamente 127 mila tonnellate di rifiuti industriali tossici provenienti da Brindisi e poi finiti illegalmente, dal 2000 al 2007, negli impianti della discarica "Fornace tranquilla" di San Calogero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA